

Più grave il presidente?

Per Eltsin 3 settimane di riposo

PAVEL KOZLOV

MOSCA. È sempre contraddittorio il velo di informazioni, e di illazioni, che si stende sulla salute, sul suo vero stato conosciuto ai pochissimi familiari, medici e politici, di Boris Eltsin. I custodi della verità, chiamati a dosarla in modo da non allarmare l'opinione pubblica, ieri hanno quantomeno discusso un po' di più il rubinetto delle notizie. Il medico curante del presidente, Sergej Mironov, ha accettato di esporre alcuni particolari del decorso della malattia. Ne avrà ancora per «tre giorni circa» il paziente dell'ala presidenziale dell'ospedale clinico centrale di Mosca, però la data della dimissione «sarà determinata anzitutto dalla sua condizione obiettiva». È ancora presto, ha specificato il capo dell'«infermeria» del Cremlino, parlare di «una brusca e definitiva svolta» nel procedimento della polmonite. Tuttavia, «piccoli indizi di miglioramento» si sono già registrati. Si è ridotta l'ansima di Eltsin e c'erano meno crepitazioni polmonari di prima. Il sistema cardio-vascolare è «abbastanza stabile». Dall'ospedale il presidente russo può chiamare e ricevere, a sua volta, telefonate, ma le visite sono per ora proibite. Sul piano psicologico Eltsin è «disagiato, la malattia lo deprime», però il professore non vede alcuna ragione per un «particolare pessimismo».

Comunque, se tutto andrà come spera Mironov, già la prossima settimana saranno consentiti al presidente incontri di lavoro nella propria dacia. Eltsin, pur costretto ad un regime «fra il letto e la poltrona» sfoglia e firma anche dei documenti, ovviamente soltanto nei casi irrinunciabili. Alla domanda cruciale, quando cioè Eltsin sarà in grado di riprendere le sue mansioni al cento per cento, Mironov ha risposto in maniera chiara: il periodo di piena riabilitazione dopo la polmonite durerà press'a poco tre settimane. In altri termini per la fine di gennaio, salvo complicazioni, Eltsin rientrerà per la seconda volta, dopo il 23 dicembre, al Cremlino. Quanto ai contatti interazionali del leader russo la cui lunga pausa, dovuta alla serie dei malanni, sembra pericolosa a più di un osservatore, specie considerando la controversa questione dell'allargamento della Nato, Mironov pensa che viaggi all'estero per Eltsin siano «fattibili ma potrebbero esserne corretti i tempi». Ciò significa che salteranno quasi di certo l'incontro con Jacques Chirac, annunciato per il 2 febbraio, e l'uscita in Europa due giorni dopo per incontrare all'Alja il premier olandese. Del resto, anche il summit della Csi, previsto per il 17 gennaio, è stato rimandato ieri orientativamente al 31 gennaio.

Sull'altro piatto della bilancia si sono infittite previsioni cupe sia sullo stato del presidente che sul futuro immediato del paese ritrovatosi d'un colpo con una direzione «con le stampelle». La radio «Eco di Mosca», citando fonti dell'ospedale, ha sostenuto che la serietà della malattia di Eltsin è maggiore di quanto si voglia far apparire. La polmonite sarebbe bilaterale, di «media gravità», appesantita per giunta dall'assenza della febbre (un fatto invece positivo per Mironov) che indica un crollo dell'immunità dell'organismo. All'agenzia confidenziale della «Komsomolskaja pravda» un medico della clinica che ha accesso diretto a Eltsin ha definito come «mediocre» la sua condizione, ha ipotizzato solo «tra una settimana un certo miglioramento» ma si è rifiutato di commentare un'altra voce, balzata ieri, di un deterioramento della funzione renale di Eltsin riferendosi al divieto del Cremlino di fornire ai giornalisti dati concreti. Il capo dello staff presidenziale Clubajns avrebbe, infatti, intimato a tutti i suoi dipendenti di escludere ogni fuga di informazioni, sotto pena di sanzioni severissime. Al coro dei politici che, insieme ai mass media liberali e comunisti, hanno posto l'interrogativo sulla stabilità del potere si sono uniti ieri il leader del partito agrario Lapsin, profeta delle elezioni anticipate, e lo speaker del Senato Stroeve.



Un manifestante anticomunista lancia una pietra contro la porta del Parlamento a Sofia

Vassili Donev/Ansa

L'opposizione chiede il voto anticipato, 12 feriti negli scontri

«Socialisti via da Sofia» Assalto al Parlamento

NOSTRO SERVIZIO

**Arafat a Parigi
«Il processo
di pace
sta crollando»**

**Mentre in Israele
proseguono le indagini
per far luce
sull'«oscuro» attentato
dell'altra sera, da Parigi
Yasser Arafat ha
accusato il primo
ministro israeliano
Benjamin Netanyahu di
«sabotare la pace» per
aver chiesto di rinviare
di due anni il ritiro totale
dell'esercito israeliano
dalla Cisgiordania.
Arafat, che ha
partecipato ieri a Parigi
a un colloquio
dell'Unesco su Francois
Mitterrand, è stato
ricevuto
successivamente
all'Eliseo dal presidente
Jacques Chirac.
L'attentato di Tel Aviv,
secondo il leader
palestinese, «riguarda
avvenimenti interni a
Israele». «Il processo di
pace rischia di crollare»,
ha ripetuto Arafat.**

SOFIA. Vogliono fare come a Belgrado, sfilando per le strade ogni giorno. L'opposizione bulgara sfida il potere socialista e chiede elezioni anticipate. Ma la protesta ha spinto subito il piede sull'acceleratore. Migliaia di persone - 50.000 in serata - hanno stretto d'assedio ieri il parlamento di Sofia. I cordoni della polizia non sono riusciti a fare da argine. Centinaia di manifestanti sono penetrati all'interno dell'edificio, sfondando a sassate e a palle di neve le vetrate delle finestre e delle porte. L'ufficio della vice-presidente del parlamento Nora Ananieva, che milita nelle file del partito socialista (ex comunista), è stato occupato. I mobili sono finiti in pezzi, sono state appiccate le fiamme. Fuori intanto venivano prese d'assalto le camionette della polizia corse a dare man forte. I manifestanti sono saltati sulle jeep, gridando «elezioni, elezioni». Intrapolati all'interno del parlamento, i deputati socialisti (125 su 240) nell'impossibilità di uscire si sono nuovamente riuniti in seduta straordinaria. Per riscuotere, sembra, la mozione dell'opposizione che chiedeva elezioni anticipate e che era stata respinta solo poche ore prima. O comunque per trovare una via d'uscita alla crisi.

All'uscita dal parlamento, il pre-

miere designato Dobrev è stato accolto da una gragnuola di palle di neve. Parlando più tardi ad una radio privata ha denunciato «provocazioni bene orchestrate». Il presidente Petar Stoyanov, esponente dell'opposizione schierata nell'Unione delle forze democratiche che nelle elezioni di fine ottobre sconfisse il candidato socialista, è sceso ieri tra i manifestanti nel tentativo di riportare la calma. Ma le migliaia di persone che assediavano il parlamento non hanno accennato a disperdersi, anzi le loro fila si sono via via ingrossate. In serata anche i tassisti si sono uniti alla protesta, bloccando con le auto le uscite dal parlamento. Il bilancio della giornata, la più violenta in una settimana di manifestazioni, è stato di dodici feriti, di cui dieci poliziotti. Un'è operazione gravicidiosa.

La protesta era cominciata in mattinata, con l'abbandono dell'aula parlamentare da parte dei deputati dell'opposizione dopo che la maggioranza si era rifiutata di votare sulla richiesta di anticipare la fine della legislatura. «È stata l'ultima occasione di unità nazionale», ha detto il leader dell'Unione delle forze democratiche, Ivan Kostov, uscendo dal parlamento. I deputati si sono uniti alla manifestazione convocata dall'opposizione

e la protesta è salita subito di tono.

Schiacciata da un'inflazione al 300 per cento e con salari che raggiungono appena le 50.000 lire al mese, la Bulgaria cova da tempo un diffuso malessere sociale. La grave crisi economica e il crescente dissenso - oltre alle critiche raccolte in seno allo stesso partito socialista - hanno costretto il premier Zhan Videnov a dimettersi a dicembre. Il successore designato, il ministro dell'interno socialista Nikolai Dobrev, dovrebbe presentare oggi il nuovo governo. Ma l'opposizione vuole altro che un rimpasto. «Non accetteremo un nuovo governo socialista. Un partito che ha trascinato il paese in una simile crisi non ha alcun diritto morale di governare», ha detto Yordan Sokolov, uno dei più autorevoli deputati anticomunisti, che spera di ripetere a Sofia la quotidiana sfida al potere che va avanti da due mesi a Belgrado.

L'obiettivo è quello di costringere i socialisti ad accettare il voto anticipato. La scadenza naturale della legislatura sarebbe nel '98 - il partito socialista è al potere dalle elezioni del dicembre '94, nelle quali ottenne la maggioranza assoluta - ma l'opposizione vorrebbe tornare alle urne già in marzo, dopo l'adozione di un piano economico trimestrale per fronteggiare l'emergenza e la sostituzione dei vertici della Banca Nazionale.

Polemica sugli assegni alle ex SS Pensione dalla Germania a 324 belgi che servirono Hitler

BRUXELLES. È diventato un caso politico il pagamento delle pensioni a 324 cittadini belgi che, come volontari, prestarono servizio nelle SS di Hitler. Grazie ad un'interrogazione parlamentare di un senatore socialista, il governo belga, tramite il ministro della Sanità, Marcel Colla, ha negato di essere ufficialmente al corrente degli assegni (l'equivalente di mezzo milione di lire al mese) che giungono regolarmente ai collaborazionisti belgi, la gran parte delle Fiandre, come ricompensa per il servizio reso tra i ranghi delle forze nate come guardie del corpo del Führer e diventate formazione d'élite con Himmler. È nato un caso perché, secondo la denuncia parlamentare, lo Stato belga non considera la pensione per gli ex-SS, versata dal governo di Bonn, come un reddito soggetto al divieto di cumulo. «Il governo» ha detto il ministro - non possiede alcuna informazione sui soldi che arrivano dall'estero a cittadini belgi che hanno prestato servizio nelle SS e, quindi, non può applicare le norme di legge contro il cumulo delle pensioni». Il fatto è che il go-

verno federale mostra, al contrario, la faccia più severa del fisco nei riguardi dei sopravvissuti dei campi di concentramento tedeschi i quali ricevono anch'essi una ricompensa dalla Germania. Nei riguardi di questi cittadini viene applicata senza eccezioni la norma del divieto di cumulo.

Stando alle informazioni fornite recentemente dal deputato radicale tedesco, Volcker Beck, il governo di Bonn paga attualmente la pensione a tutti gli stranieri che hanno militato nelle SS: si tratta di ben 11.000 assegni che partono regolarmente, oltre che per il Belgio, anche verso gli Usa (3.377 persone), il Canada (1.882), la Slovenia (2.380), l'Ungheria (1.337), la Romania (1.014), la Croazia (1.010) il Brasile e l'Argentina (400). Sydney Bernemann, leader del Forum belga delle organizzazioni ebraiche, ha detto: «Se i sopravvissuti ricevono dei risarcimenti in quanto vittime di crimini, non vedo su quale base morale il governo possa giustificare dei pagamenti a favore di chi ha perpetrato quei crimini».

□ SE. SER

I compagni e le compagne della Udb del Pds Lombardi di Sesto Uteriano sono affettuosamente vicini alla famiglia per la perdita del loro caro

EGIDIO GILARDI
esprimono le più sentite condoglianze.
Sesto Uteriano (Mi), 11 gennaio 1997

Il Gruppo Consiliare del Pds del Comune di San Giuliano colpito dalla notizia della scomparsa di

EGIDIO GILARDI
addolorati esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.
San Giuliano Milanese, 11 gennaio 1997

L'Unione comunale del Pds di San Giuliano Milanese annuncia la scomparsa del compagno

EGIDIO GILARDI
unendosi al dolore dei familiari ricordiamo il prezioso lavoro svolto durante il suo incarico di sindaco del Comune e il suo costante impegno politico e sindacale. I funerali in forma civile si svolgeranno lunedì 13 gennaio alle ore 14.30 in piazza D'Addario.

EGIDIO GILARDI
La federazione milanese del Pds partecipa al lutto dei familiari del compagno

EGIDIO GILARDI
lo ricorda per il suo generoso impegno ancorché scrupolosamente importanti incarichi ricoperti dal partito, come dirigente politico, sindacale e amministrativo ricoprendo l'incarico di consigliere regionale e sindaco del comune di San Giuliano Milanese.

EGIDIO GILARDI
Il comitato regionale e la commissione di garanzia del Pds partecipano al lutto dei familiari per la dolorosa perdita di

EGIDIO GILARDI
dirigente sindacale e politico del transveriano-milanesi, consigliere regionale e sindaco del comune di San Giuliano Milanese.

EGIDIO GILARDI
Giovanna Senesi, i figli Arianna e Fabio esprimono i sentimenti più sinceri per la scomparsa del compagno

EGIDIO GILARDI
un caro abbraccio alla moglie e al figlio. Sottoscrivono per l'Unità.

EGIDIO GILARDI
I compagni e le compagne della sezione del Pds Ardizzone-Alm esprimono profondo dolore per la scomparsa del compagno

EGIDIO GILARDI
dirigente onesto e di limpida rettitudine. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

EGIDIO GILARDI
I compagni della zona Sud del Pds appreso con immenso dolore la notizia della scomparsa del compagno

EGIDIO GILARDI
sono vicini alla famiglia e lo ricordano con affetto.

EGIDIO GILARDI
La segreteria della Filil/Cgil di Milano partecipa al lutto della famiglia per la morte del compagno

EGIDIO GILARDI
ricorda a quanti lo conobbero il grande contributo dato in difesa degli interessi dei lavoratori dei trasporti e il successivo prestigioso impegno nell'attività politica.

EGIDIO GILARDI
Milano, 11 gennaio 1997

Giancarlo Morandi, presidente del Consiglio regionale della Lombardia, unitamente ai Vice Presidenti Marielena Adamo e Viviana Beccalossi, ai consiglieri-segretari Luciano Valagussa e Corrado Tomassini ed ai consiglieri regionali prende parte al lutto della famiglia per la scomparsa di

EGIDIO GILARDI
consigliere regionale della Lombardia dal 1970 al 1980, ricordandone il grande contributo al sorgere dell'istituto regionale.

EGIDIO GILARDI
Milano, 11 gennaio 1997

Le amiche della casa delle donne maltrattate partecipano al dolore di Tiziana per la morte del suo amato padre

GIUSEPPE CATALANO
Milano, 11 gennaio 1997

Il sindacato pensionati Spi/Cgil testimonia il suo cordoglio alla famiglia Gilardi per la scomparsa del caro estimato compagno

EGIDIO GILARDI
San Giuliano Milanese, 11 gennaio 1997.

L'Associazione «Rinascita» del «Parco della Quercia» nell'annunciare con dolore la scomparsa del socio onorario

EGIDIO GILARDI
rimpiange chi fortemente volle, con i soci fondatori della nostra associazione, la creazione del «Parco della Quercia» come ulteriore spazio socializzato per i cittadini di San Giuliano.

EGIDIO GILARDI
I consiglieri regionali del Pds e i compagni del gruppo regionale partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

EGIDIO GILARDI
Consigliere regionale nella I e II legislatura e ricorda la profonda sensibilità, la dedizione e la preziosa opera di pubblico amministratore.

EGIDIO GILARDI
Milano, 11 gennaio 1997

Il Centro di Iniziativa Riformista ricorda a tutti gli amici e compagni la nobile figura di militante di

EGIDIO GILARDI
da sempre proprio stimato dirigente e amministratore improvvisamente e immaturamente scomparso. Esprime le condoglianze più sentite alla moglie Laura e al figlio Dario.

EGIDIO GILARDI
Milano, 11 gennaio 1997

Orfeo e Gina Gagliardini partecipano con cordoglio per la scomparsa del compagno

EGIDIO GILARDI
Milano, 11 gennaio 1997

Il comitato federale e la commissione federale di garanzia della federazione milanese Pds partecipano al lutto della famiglia per la morte del senatore

GENEROSO PETRELLA
magistrato, eletto nel collegio Sesto-Monza, protagonista stimato di battaglie in difesa dei diritti civili e delle garanzie dei cittadini.

GENEROSO PETRELLA
Milano, 11 gennaio 1997.

Alessandro Pollio Salimbeni esprime commozione e cordoglio per la scomparsa del caro amico e compagno

GENEROSO PETRELLA
Milano, 11 gennaio 1997

GENEROSO PETRELLA
uomo buono, colto e onesto.

GENEROSO PETRELLA
Milano, 11 gennaio 1997

Nel 16° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE PAUETTA
Lucia Billitteri lo ricorda con infinito rimpianto.

ETTORE PAUETTA
Varese, 11 gennaio 1997

La Udb del Pds Romana-Calvaire partecipa al lutto per la scomparsa della compagna

ARMIDA SPINA
ai familiari esprimiamo sentite condoglianze, ed in ricordo sottoscriviamo per l'Unità.

ARMIDA SPINA
La Udb del Pds «Martiri Bicocca» e «Mandelli» partecipano al lutto dei familiari per la scomparsa del loro caro

ROMOLO CLERICI
e esprimono le più sentite condoglianze.

ROMOLO CLERICI
Milano, 11 gennaio 1997

Più di cinquanta accademici firmano una lettera di condanna del regime serbo. La protesta continua

L'intelligenza lascia Milosevic

DAL NOSTRO INVIATO

FABIO LUPPINO

BELGRADO. Cinquantadue accademici delle scienze di Belgrado in un documento hanno usato parole di dura condanna per la condotta di Slobodan Milosevic. Un testo, in cui il termine «regime» compare quasi ogni due righe, salta l'ingresso anche della cosiddetta cultura ufficiale nell'elenco di coloro che ne hanno abbastanza del presidente della Serbia e dei suoi metodi. Hanno preso per primi carta e penna un gruppo di ufficiali dell'armata, poi la Chiesa ortodossa, poi i lealissimi alleati politici del Montenegro, che oggi addirittura paventano ipotesi secessionistiche.

Oggi questa fetta di mondo culturale, in un crescendo che sta trasformando il regime in un guscio vuoto.

Il pronunciamento di 52 esponenti dell'Accademia delle scienze, giunto è vero solo dopo 53 giorni di proteste sociali, sembra portare con sé qualcosa di più rilevante di un semplice documento, quasi una ce-

sura storica. Sì, perché cominciò proprio con il famoso «Memorandum dell'Accademia delle scienze» l'impennata nazionalista che portò alla catastrofe la ex Jugoslavia. Il consenso culturale belgradese, si era nel 1986, elaborò un testo in cui si condannava duramente la costituzione jugoslava del 1974, colpevole di aver «elargito» una eccessiva autonomia politica a regioni quali la Vojvodina e il Kosovo.

A danno del popolo serbo, del suo ruolo guida, delle fondate aspettative egemoniche. Il memorandum, mai finito, venne sequestrato dal predecessore di Milosevic, Ivan Stambolic, ma riemerse con l'ascesa del leader socialista e da lì furono tratte le idee guida per il progetto di Grande Serbia.

Il dittatore e sua moglie - come ha detto ieri alla folla la signora Vesna Pesic - capiscono sempre meno quel che gli sta accadendo intorno. Come dargli torto. «Una volta i monarchi si

travestivano da poveri per capire cosa succedeva tra le proprie genti - ha detto Zoran Djindjic -. Lo faccia anche Milosevic, si mescoli anonimo a questa folla per capire quanto disagio vive il popolo serbo». Ormai si parla del presidente della Serbia come di un uomo affondato in uno psicodramma. L'opposizione «insieme» non vuole lenire alcuno dei suoi dolori. E così ieri ha chiesto alla folla di sostenitori di iniziare la protesta dalla mattina e proseguirla anche di notte, come hanno fatto gli studenti che all'1,10 di venerdì hanno vinto la resistenza della polizia: hanno avuto campo libero dopo ore di pacifica protesta vis à vis e così si sono prodotti, gli studenti, in una passeggiata notturna rovinata da un auto pirata che ha investito e ferito gravemente due ragazzi e una bambina. «Da domani (oggi, ndr) l'ingorgo con le nostre auto facciamo dalla mattina», ha esortato Djindjic. Per difendere la città da questa singolare protesta con le auto anche ieri gli agenti hanno finito, loro, per rendere im-

praticabile il centro di Belgrado. Ossessionare Milosevic per spingerlo a commettere altri errori, o meglio, serrare le proprie fila per un epilogo quanto mai imminente. L'opposizione è cosciente che si è alla stretta decisiva. Djindjic ieri si è affrettato a smentire la voce secondo cui sarebbe stato invitato a colloquio dal presidente della Serbia. Eppure gli scorsi due mesi hanno insegnato che tali sibili non devono essere trascurati. Gli studenti, per loro parte, hanno spedito una lettera al primo ministro della Serbia, Mirko Marjanovic, a cui chiedono di ritirare la polizia dalle strade. «Con un dialogo più costruttivo la crisi potrà essere risolta», hanno scritto gli studenti. Il governo non si è fatto pregare. Mentre ci trovavamo a parlare con Dusan Vasiljevic, portavoce del movimento, il capo gabinetto del primo ministro ha fatto sapere che l'esecutivo accettava di riceverli. Stamane alle undici una delegazione si vedrà con il ministro dell'educazione.

Ancora segnali. Dagli Stati Uniti è

giunta una delegazione del Congresso, il cui rappresentante ieri ha preso la parola in piazza delle repubbliche, schierando con l'opposizione tutto il popolo americano. Pressioni, ci sono anche i francesi, per persuadere Milosevic che fare un passo indietro ora potrebbe salvarlo da una ingloriosa fine politica. Gli americani, che sembrano gli unici a poter dettare le sole mosse diplomatiche efficaci, malgrado gli europei si agitano tanto e spesso scompostamente come sta accadendo dietro le quinte in queste ore, sono pronti a garantire le nuove regole del prossimo confronto elettorale per le presidenziali.

Ultime. Sarebbero sempre più forti le frizioni tra i socialisti e il partito della moglie di Milosevic, lo Jul. Questi ultimi rappresentano l'ala più intransigente verso la protesta belgradese. Si parla di decine di socialisti in posti chiave pronti a rassegnare le proprie dimissioni se non venisse adottata in breve tempo la linea del dialogo.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, a partire dalla seduta pomeridiana di Mercoledì 15 gennaio (Legge di istituzione della Commissione Bicamerale).